

# Il “mistico” nel pensiero di Jan Patočka

Brooke Penna, Saverio A. Matrangolo

Jan Patočka è stato un pensatore che ha segnato indelebilmente la storia e la filosofia del Novecento. Nato nel 1907 in Boemia e formatosi alla scuola fenomenologica di Husserl, divenne un nome noto anche per il pubblico non specialistico allorché nel 1977 prese parte al movimento dissidente cecoslovacco e, in particolare, all’esperienza civica di protesta di *Charta 77*. Questo impegno contro il regime filosovietico del suo Paese – che reprimeva inopinatamente ogni forma di opposizione politica ed espressione culturale – gli costò la vita. Per tale motivo, Patočka venne ribattezzato il “Socrate di Praga”, suscitando sempre di più l’interesse da parte di studiosi da tutto il mondo che, soprattutto negli ultimi anni, hanno riconosciuto e valorizzato la portata della sua opera<sup>1</sup>.

## L’impegno contro l’omologazione e l’oppressione politica

Per molto tempo, l’impegno dissidente di Patočka è stato considerato qualcosa di separato, alieno dal suo lavoro più specificamente teorico. Non ci si spiegava come un pensatore profondamente assorto nei suoi studi potesse aver improvvisamente deciso di agire e di lottare in prima persona. Nel corso degli anni, col procedere nell’esplorazione della vasta mole di scritti che compongono il suo lascito, è risultato sempre più chiaro come l’impegno “politico” si possa comprendere solo tenendo conto della complessità degli orizzonti a cui il filosofo boemo ha aperto la propria speculazione. Quello di Patočka è stato un cammino di pensiero che ha spaziato dai primi interessi husserliani all’ermeneutica heideggeriana, dalla pedagogia comeniana agli studi di filosofia antica, dalla letteratura ceca al dibattito politico internazionale, adattando spesso le proprie inclinazioni teoriche alle contingenze storiche del momento, condizionate dalla scomoda quanto ferrea presa di posizione esistenziale contro ogni forma di omologazione e oppressione politica. In questo senso, la sua attitudine dissidente è stata anche una lotta del dire, un instancabile conflitto contro la “lingua di legno” dei regimi totalitari e post-totalitari che nel giro

di pochi anni si alternarono nel suo Paese. Quella di Patočka è stata però anche una lotta corporea che ha trovato nella dimensione spirituale l’inesorabile soglia di verifica, avendo tradotto la questione del senso e l’attitudine negativa contro ogni assolutizzazione nella testimonianza con cui si è conclusa la sua giornata filosofica ed esistenziale. L’opera e la vicenda di Patočka si offrono quale manifestazione peculiare di un atteggiamento che mantiene ogni istanza di senso al livello della sua indisponibilità.

## La “cura dell’anima” nella dimensione della responsabilità

Questo movimento di affermazione significativa, in un’attitudine ineludibilmente negativa, risulta particolarmente coglibile dalla lettura dei *Saggi eretici sulla filosofia della storia*<sup>2</sup>, l’opera senz’altro più conosciuta in cui il filosofo boemo riflette sulla questione del senso della storia e sulla storia del senso peculiare dell’esistenza – individuando nel *problema* dell’Europa la chiave di lettura fondamentale per comprendere i *movimenti* fondamentali che caratterizzano il passaggio da una condizione “pre-istorica” dell’umano alla sua storicità. Patočka chiama “cura dell’anima” il percorso decisivo che accompagna, a partire dal V secolo a.C., la nascita della filosofia, della storia e della politica “europea”. Questo momento viene scandito, nondimeno, da una rottura fondamentale che investe radicalmente l’esistenza umana e la questione del senso. All’interno dei *Saggi eretici* il filosofo ceco sottolinea come l’inizio della storia si dica in più sensi. In particolare, Patočka parla di quello *scotimento* che caratterizza l’uomo allorché smette di accettare un senso meschino della vita, aprendosi alla consapevolezza circa il proprio essere – con tutto il *pericolo* che questa apertura

1. Sull’esperienza di Patočka nel contesto di dissenso ceco e di *Charta 77*, cfr. S.A. Matrangolo, *Il giusto come dissenso. Il caso Patočka*, in «Studium», n. 3/2017, *I Giusti. Storie e riflessioni*, pp. 375-386.

2. J. Patočka, *Kacířské eseje o filosofii dějin*, Praha 1975; tr. it. D. Stimilli, *Saggi eretici sulla filosofia della storia*, a cura M. Carbone, Einaudi, Torino 2008.



Jan Patočka (Turnov 1907 – Praga 1977).

reca in sé. La *scossa*, in effetti, non può essere indolore, in quanto implica sempre lacerazione, esposizione e lotta<sup>3</sup>. Il filosofo ceco approfondisce questo scarto, sottolineando il ruolo fondamentale che la contesa, il πόλεμος di cui già parlava Eraclito, riveste nel tentativo precipuo di comprensione dell'umano. In questo senso, egli dedica l'ultimo dei *Saggi eretici* alle guerre del XX secolo – a quel «secolo della notte, della guerra e della morte»<sup>4</sup> che non è possibile in alcun modo spiegare dal «punto di vista del giorno». Questa lettura inconsueta<sup>5</sup>, basata sulla dicotomia *notte/giorno*, si lega strettamente alla rottura conflittuale e lacerante da cui ogni presa di coscienza del darsi dell'ente deve necessariamente passare, ma costituisce anche l'esito cui Patočka giunge dopo aver riflettuto, nel saggio precedente, sulla condizione di *inautenticità* in cui versa la declinante civiltà tecnica contemporanea, sottolineando lo stretto legame che questa intrattiene con uno stadio pre-istorico dell'umano, profondamente caratterizzato da un'altra dicotomia fondativa: quella che divide nettamente tra il dominio dei misteri e delle cose *sacre* da ciò che pertiene alla sfera del lavoro e dell'autoasservimento *profano* della vita<sup>6</sup>. La dimensione del *sacrum* eleva l'esistente oltre la cattiva reiterazione della quotidianità del *profanum*, eppure deve essere posta necessariamente in rapporto con la *responsabilità*<sup>7</sup>. L'uomo pre-istorico, per risollevarsi dalla propria

condizione decadente, tenta cioè di guadagnare un'ulteriorità perdendosi però nella sfera del *demonico* e dell'*orgiastico*, che sarà poi storicamente *disciplinata* e superata nell'accesso a quella dimensione della responsabilità che assume la forma peculiare della cura dell'anima<sup>8</sup>. Nel mondo contemporaneo ogni carattere misterioso viene, invece, rimosso definitivamente nell'istanza infinita di *chiarezza* che il progresso umano avanza. Eppure, vi sono nuove e recrudescenti forme di *straripamenti* orgiastici che fanno periodicamente da contraltare alla «caduta in preda alle cose» che caratterizza la quotidianità tecno-scientifica<sup>9</sup>. E il XX secolo, alimentandosi dell'autoalienazione umana e del suo incatenamento alla mera reiterazione della vita, rappresenta proprio il compimento del tentativo di strappare l'ultimo velo di mistero dell'esistente e destituire l'umanità nella quotidianità profana.

### Desiderio totalizzante, destituzione del senso e sacrificio

È evidente come la riflessione patočkiana sul fenomeno del sacro risponda all'esigenza di individuare il nucleo fondante di una storicità interpellante. Tale istanza è stata nondimeno posta in diversi momenti, ancor prima di presentarsi nella forma «canonica» dei *Saggi eretici*. Considerando le restrizioni e le peripezie per accedere a qualsiasi fonte, è quasi impossibile conoscere i riferimenti bibliografici del filosofo ceco. Tuttavia, dall'enorme mole di scritti, carteggi e appunti conservati dopo la sua morte, è emerso un interesse insolito per alcuni «sociologi» francesi, tra cui Georges Bataille. In particolare, l'attenzione per quest'ultimo risale a una lettera del 1952, indirizzata al collega e storico dell'arte Václav Richter, in cui Patočka fa riferimento a una recensione a *Les Structures élémentaires de la parenté*<sup>10</sup> di Claude Lévi-Strauss, nella quale Bataille sottolinea come lo studio del celebre etnologo, sebbene chiarisca gli aspetti formali dell'aggregazione umana, rimanga ambiguo sull'aspetto decisivo che

3. Cfr. *ivi*, pp. 47-50.

4. *Ivi*, p. 133.

5. Cfr. *ivi*, pp. 138-141. Risultano paradigmatici, a questo proposito, i riferimenti che in queste pagine Patočka fa a due pensatori come Pierre Teilhard de Chardin e Ernst Jünger, i quali parlano dell'esperienza bellica come di un'esperienza totalizzante, quasi «mistica».

6. Cfr. *ivi*, p. 109.

7. Cfr. *ivi*, p. 113.

8. Cfr. *ivi*, pp. 116-117.

9. Cfr. *ivi*, pp. 124-125.

10. Cfr. *Id.*, *Dopisy Václavu Richterovi*, in *Sebrané spisy Jana Patočky*, a cura I. Chvatik e J. Michálek, Oikoymenh, Praha 2001, Lettera 1/52 del 16 aprile 1952, pp. 40-43. La recensione in questione è G. Bataille, *L'inceste et le passage de l'animal à l'homme*, in *Critique*, n. 44/1951, pp. 43-61, integrata poi in *Id.*, *L'Erotisme*, Edition de Minuit, Paris 1957; tr. it. A. dell'Orto, *L'erotismo*, ES, Milano 2017.

investe il passaggio dall'animale all'uomo. Il limite di questa lettura sarebbe da rintracciare in un inevitabile scientismo che impedisce di riconoscere l'intima lacerazione che segna questo momento e che viene invece ridotto alla dicotomia natura/cultura. Attenendosi all'esigenza di fornire un resoconto oggettivo, Lévi-Strauss avrebbe astratto e isolato singoli casi senza riuscire a cogliere cosa effettivamente entri in gioco in quel passaggio. Per Bataille è impossibile categorizzare l'avvento dell'uomo senza tener conto «di ciò che entra in gioco se l'uomo e l'animalità si contrappongono in una lacerazione che esprime la totalità dell'essere lacerato. In altre parole, non possiamo cogliere l'essere se non storicamente»<sup>11</sup>. La specificità umana deve quindi essere rintracciata nell'impossibilità, per questo essere, di accettare il dato naturale, e sarebbe quindi ricollegabile a un'eccedenza ineludibile – a quella brama di appropriazione che riecheggia dall'originario rapportarsi di uomo e mondo, essendo l'uomo “cosa tra le cose”, ma anche capace di trascenderle<sup>12</sup>. Nei *Saggi eretici*, Patočka parla a sua volta dell'impossibilità specificamente umana di essere nell'indifferenza, di offrire uno sguardo disinteressato, esterno e oggettivo sul proprio essere nel mondo, giacché, ancor prima di alcuna decisione, l'esistenza si dà come cura, preoccupazione e responsabilità<sup>13</sup>. Da questo elemento fondativo consegue lo slancio che marca la differenza originaria dell'umano, quella vertigine pericolosa che viene segnalata, seppur in contesti diversi, anche da Bataille come rimando a una trascendenza che, manifestandosi nel sacro, definisce quell'eccedenza fondativa che il pensatore francese riconosce nelle forme peculiari di *dépense* e nei suoi “derivati”. Per quanto Patočka rintracci in Bataille delle tendenze mistiche<sup>14</sup>,

entrambi i pensatori colgono la pregnanza antropologica e significativa del momento decisivo del *passaggio*. È interessante come tanto Patočka quanto Bataille vedano un inesorabile livellamento dell'esistenza umana nel tentativo di disciplinare l'orgiasmo sacro nella desacralizzazione profana. Entrambi interpretano, cioè, il fondamentale anelito all'unità alla luce del processo di oggettivazione che caratterizza la scienza allorché raggiunge il suo apice conoscitivo. L'uomo procede senza indugi nel tentativo di disciplinamento, in quanto non riesce ormai a comprendere e ad accettare la lacerazione costitutiva del proprio essere. Quello che Patočka ha definito come il “punto di vista del giorno”, lo sguardo luminoso del progresso che inserisce persino la morte in un dispositivo desacralizzato e regolativo, è riscontrabile anche in Bataille, il quale sottolinea come la “mostruosa deviazione” del rapporto tra sacro e profano sia l'inevitabile conseguenza di un desiderio totalizzante di senso che non può che avere come contraltare nient'altro che la sua autodistruzione<sup>15</sup>. La civiltà tecnica, perseguendo lo svuotamento radicale e l'obliterazione di ogni sacralità, non ha fatto altro che costruire vuoti simulacri per una umanità ormai incapace di riconoscersi nella propria storicità. L'unica risposta al livellamento e alla banalizzazione non può allora che implicare una negatività che trascenda il piano dell'ente e del suo impiego utilitaristico. Patočka ha tentato di interrogare l'esposizione alla problematicità e alla storicità del senso, incarnandola nella sua attitudine dissidente e nella lotta significativa che ha posto la sua esistenza di fronte al rischio di una perdita inesorabile. A questa esposizione Patočka dava il nome di *sacrificio*: ciò che, come per lo stesso Bataille, scompagina il piano livellante dell'esistente, aprendolo a una istanza assoluta di senso. Solo in quel *sacrum facere* che incarna la dedizione incondizionata verso ciò che non è ente, ma *altro*, l'uomo può allora riscoprire il senso del proprio essere, evitando di destituirlo nei perniciosi dispositivi della banalizzazione quotidiana.

Brooke Penna

Università degli Studi di Milano

Saverio A. Matrangelo

Università degli Studi di Bergamo

## BIBLIOGRAFIA

Bataille G., *L'Erotisme*, Edition de Minuit, Paris 1957; tr. it. A. dell'Orto, *L'erotismo*, ES, Milano 2017.

Id., *La guerra e la filosofia del sacro*, in R. Caillois, *L'uomo e il sacro*, a cura di U.M. Olivieri, Bollati Boringhieri, Torino 2001.

Id., *Théorie de la Religion*, Gallimard, Paris 1973; tr. it. R. Piccoli, *Teoria della Religione*, a cura di T. Klossowski, SE, Milano 2002.

Patočka J., *Dopisy Václavu Richterovi*, in *Sebrané Spisy Jana Patočky*, a cura di I. Chvatik e J. Michálek, oikoyemnh, Praha 2001.

Id., *Kacířské eseje o filosofii dějin*, Praha 1975; tr. it. D. Stimilli, *Saggi eretici sulla filosofia della storia*, a cura di M. Carbone, Einaudi, Torino 2008.

Id., *La Superciviltà e il suo conflitto interno. Scritti filosofico-politici*, a cura di F. Tava, Unicopli, Milano 2012.

11. Ivi, p. 201.

12. Id., *Théorie de la Religion*, Gallimard, Paris 1973; tr. it. R. Piccoli, *Teoria della Religione*, a cura T. Klossowski, SE, Milano 2002, p. 25.

13. Cfr. J. Patočka, *Saggi eretici*, cit., p. 108.

14. Id., *La Superciviltà e il suo conflitto interno*, in Id., *La Superciviltà e il suo conflitto interno. Scritti filosofico-politici*, a cura F. Tava, Unicopli, Milano 2012, p. 104.

15. Cfr. G. Bataille, *La guerra e la filosofia del sacro*, in R. Caillois, *L'uomo e il sacro*, a cura U.M. Olivieri, Bollati Boringhieri, Torino 2001, pp. 181-191.